

Data: 14.06.2020 Pag.: 35  
 Size: 633 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



**Lontano** Il canto della brasiliana Márcia Theóphilo è colmo di onomatopee: lascia parlare impetuosamente la natura in due lingue (portoghese e italiano) e rilancia il legame imprescindibile tra cose e parola. Lì c'è l'anima di tutto e di tutti

# Ascoltate l'Amazzonia

## La sua voce è un coro

di ROBERTO GALAVERNI

**F**ino a qualche mese fa il pensiero di tutti è corso spesso all'Amazzonia e alle immani devastazioni di cui era vittima, fino a quando un'emergenza diversa ci ha in pratica costretto a non pensarci più. Dal cuore profondo della foresta amazzonica arriva ora un florilegio poetico (non c'è parola più appropriata per definire il rigoglio vegetativo di questa poesia) che è stato scritto apposta per celebrare il mirabile ecosistema che quegli incendi avrebbero ulteriormente intaccato e corrosivo. Una volta lette queste poesie, non si potrà non sentire che quelle distruzioni non cancellano solo qualcosa, ma rubano l'anima a qualcuno.

È appunto il senso, ma soprattutto il respiro e la voce di questo qualcuno, di questa concorde presenza animata che le liriche raccolte da Márcia Theóphilo in *Amazzonia verde d'acqua* sono capaci d'evocare. Tant'è che si può forse parlare di una sorta di specialissima lirica corale, perché sembra davvero che siano la foresta e i suoi abitanti a intonare un canto a sé stessi.

Márcia è una poetessa e antropologa brasiliana molto legata all'Italia. Tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila sono usciti non a caso alcuni suoi libri di versi in traduzione italiana. E appunto da queste raccolte provengono molti componenti della sua nuova, che si presenta dunque come un rendiconto e insieme come l'immagine più organica e compiuta della sua poesia. Di fatto, *Amazzonia verde d'acqua* costituisce un

poema unitario in cui le singole voci e presenze concorrono molto più a rimarcare l'appartenenza al tutto che la loro affermazione individuale. Non c'è spirito e destino, qui, che non sia comune.

Quanto a questo, le osservazioni più giuste le ha fatte Mario Luzi, che a suo tempo si è fermato in più di un'occasione sull'opera poetica dell'autrice brasiliana. «È impossibile attribuire a un essere distinto — ha scritto ad esempio — la voce che parla, loda, alloquisce, descrive, esalta, colorisce nella foresta». Infatti, ed è questo il passaggio più importante, «la vitalità ininterrotta e simultanea di tutta la foresta parla a sé stessa da ogni sua creatura». Scrivendo queste parole, Luzi aveva di certo in mente per contrasto la solitudine, l'isolamento, la singolarità dell'uomo e del poeta occidentale, tanto più novecentesco. E il fatto è tanto più rimarchevole se si pensa a quante voci, occhi, intonazioni diverse contribuiscano in realtà a tessere la trama condivisa di un simile unanimità. Il libro è infatti costruito come una specie di lessico botanico o animale in cui ogni presenza possiede appunto la propria voce particolare.

Basta guardare alle diverse sezioni (*Acqua, Terra, Aria...*), quindi ai titoli delle singole poesie: *Madre d'acqua, Delfino rosa, Armadillo, Formichiere, Il colibrì, Fiore della passione*, e poi ai tanti nomi dei fiumi, degli alberi, dei luoghi, delle tribù, dei riti, delle divinità, degli oggetti, spesso e volentieri conservati nella loro lingua d'origine (di qui la presenza di un glossario posto in calce al volume), per

comprendere come l'intenzione sia stata quella di comporre un grande poema enciclopedico. Ma è comunque il passaggio delle sostanze, la fluidità, meglio ancora il carattere fluviale, visto che il Rio delle Amazzoni coi suoi affluenti costituisce l'apparato circolatorio di un simile ecosistema (che è anche poetico), a costituire il motivo dominante di queste poesie. Ne offre testimonianza anche l'autrice, in una delle rare occorrenze in cui fa sentire direttamente la sua voce: «Açana, Yaná, Nacaira/ Caja, Pacaba, Maçaranduba/ ogni parola un essere, parole che scrivo/ io vedo un'aria piena di parole/ foresta mio dizionario/ parole vive e masticate/ aspre di cammini già percorsi».

Proprio a questo riguardo, in sintonia con l'animazione interiore, con l'armonia, soprattutto con lo straordinario senso di sacertà che intride il suo dettato poetico, Márcia Theóphilo ha inteso dirci una volta di più qualcosa (ogni vero poeta, del resto, trova il suo modo per farlo) del patto originario, e sempre da rinegoziare, tra la parola e la cosa. Il «secolare connubio con l'albero» da parte del «linguaggio», come l'ha definito Walter Benjamin dal vertice della più consapevole e consumata cultura europea. Di qui la necessità di conservare anche nella versione italiana (che appartiene alla stessa Theóphilo), come già nel portoghese brasiliano in cui sono state scritte dapprima le poesie, «la musicalità della lingua originale, fatta di onomatopee», che è poi è direttamente quella, come l'autrice precisa in una nota, «della foresta amazzonica».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 14.06.2020 Pag.: 35  
Size: 633 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



**MÁRCIA THEÓPHILO**  
**Amazzonia verde d'acqua.**  
**Poesia bilingue**  
MONDADORI  
Pagine 336, € 22  
In libreria dal 16 giugno

**L'autrice**  
Márcia Theóphilo vive tra Italia e Brasile. Antropologa

e poetessa, ha partecipato a festival di poesia e vinto numerosi premi, tra i quali il Fregene, il Lericì Pea, il Montale-Fuori di casa e il premio per la poesia civile di Vercelli. Tra le opere in italiano: *I bambini giaguaro* (De Luca, 1995), *Kupahúba* (Tallone, 2000), *Foresta mio*

*dizionario* (Tracce, 2003), *Amazzonia respiro del mondo* (prefazione di Mario Luzi, Passigli, 2005), *Amazzonia madre d'acqua* (Passigli, 2007), *Il cuore pulsante dell'Amazzonia* (a cura di Stefano Verdino, Darwin, 2011), *Boto il delfino rosa*

(Tallone, 2012), *Amazzonia. L'ultima Arca* (Passigli, 2013), *Nel nido dell'Amazzonia* (Interlinea, 2015), *Ogni parola un essere* (Iride, 2018) e *Amazzonia è poesia* (Alpes, 2018)  
**Il territorio**  
L'Amazzonia ha un'estensione di 6,7 milioni

di chilometri quadrati ed è ripartita fra Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana francese. Dal 1988 al 2017 in media ogni anno è stata deforestata una superficie di 12 mila chilometri quadrati

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Ispirazione	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

## Verdes do Acre

**O**s verdes do Acre, do Cruzeiro do Sul alucinantes nas areias nas espumas nas casas pequenas e espalhadas quando se parte, um sol se encosta na pele, o azul e o verde das águas com veias de terra-sangue; um vento morno, o corpo da floresta trema bicho, fome, conhecimento. Hoje a praça da aldeia é cheia de sangue embriões de fogo se fazem sentir porquê tanto delírio? Luzes se diluem árvores com suas raízes e noites sem fim.

## Verdi d'Acre

**T**anti sono i verdi d'Acre, Croce del Sud sfavillanti sulle spiagge, sulle spume sulle piccole case sparpagliate quando si parte, il sole si adagia sulla pelle insieme al verde azzurro delle acque e a quelle venature terra-sangue. Vento tiepido, corpo della foresta trema animale, fame, conoscenza. Oggi è piena di sangue la piazza del villaggio embrioni di fuoco si fanno sentire perché tanto delirio? È un diluirsi di luci, alberi con le loro radici e notti senza fine.

Il testo di Márcia Theóphilo (Fortaleza, Brasile, 1941; foto Archivio Corsera), autrice che scrive sia in portoghese sia in italiano, è tratto da *Amazzonia verde d'acqua. Poesia bilingue* in uscita per Lo Specchio Mondadori

